



Annulata la decisione che la negava

Spatuzza, il Tar riapre il caso protezione

PALERMO — L'ammissione al programma di protezione non è automatica ma la decisione del Tar è destinata a pesare. Gaspare Spatuzza potrebbe presto accedere alle tutele previste per i collaboratori di giustizia e indirettamente riconquistare quella patente di credibilità che perse quando la commissione presieduta dal sottosegretario Alfredo Mantovano rigettò l'ammissione al programma di protezione: aveva reso dichiarazioni oltre il termine dei 180 giorni previsti dalla legge. Ieri il Tar del Lazio ha annullato quella decisione rinviando la palla alla commissione del Viminale che si dovrà nuovamente pronunciare. Ma questa volta dovrà tener conto delle argomentazioni del Tar sul limite dei 180 giorni: «Quel termine non può

valere per circostanze apprese indirettamente, in quanto le dichiarazioni de relato necessitano sempre della conferma della fonte della notizia». Spatuzza non aveva perso del tutto lo status di pentito perché i legali avevano impugnato il provvedimento. Noto come il killer di Brancaccio, fu lui a indicare Dell'Utri e Berlusconi come interlocutori, nei primi anni Novanta, di Cosa Nostra e in particolare del boss



Boss

Il killer Gaspare Spatuzza il giorno dell'arresto (Olycom)

Graviano. Affermazioni non prese in considerazione nella sentenza su Dell'Utri, assolto per i fatti successivi al '92. Ecco perché Mantovano afferma che nel riesaminare il caso si dovrà tener conto anche di quella sentenza che ritiene «il contributo offerto da Spatuzza sostanzialmente inconsistente». Per diverse procure è invece un pentito fondamentale specie dopo aver permesso di riaprire le indagini sulla strage di Via D'Amelio. «Per noi è decisivo» ammette il procuratore di Caltanissetta Lari. «La sentenza del Tar — rilancia l'aggiunto a Palermo Ingroia — può restituire fiducia al mondo dei pentiti anche quando parlano di fatti scottanti».

Alfio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

